

Ninni Andriolo

ROMA Un altro sasso: il «manifesto» di Prodi costringe il centrosinistra a decidere partendo dai programmi. Le scelte già annunciate, i «sì» e i «no» alla lista unitaria, dovranno misurarsi con il «contributo» che il «leader naturale» dell'Ulivo spedisce un po' a tutti, e non solo «ai riformisti». Questo allargherà il «nocciolo duro» Ds, Margherita, Sdi, il cosiddetto «triccio»? Verdi e Pdc hanno ribadito più volte che andranno alle europee per conto loro. Mastella ha ripetuto fino alla noia che la lista unitaria dell'Ulivo non rientra nei suoi disegni. Ma il fatto nuovo del «manifesto» spinge tutti a rivedersi e a scegliere a partire da una base che potrebbe essere condivisa da tutti.

Il vertice dei segretari dell'Ulivo si riunirà domani, alla vigilia delle assemblee nazionali di Ds, Margherita e Sdi. Fassino, ieri, aveva chiesto a Rutelli di convocarlo «a stretto giro di tempo». Nella lettera inviata al coordinatore dell'alleanza di centrosinistra il leader della Quercia definiva il manifesto come «un importante e prezioso contributo per la formazione della lista unitaria». Vedersi, quindi. «Per valutare i contenuti del documento ed assumere decisioni politiche che diano corso nel migliore dei modi alla sollecitazione unitaria di Prodi».

Il «manifesto», nella sostanza, è un nuovo sasso lanciato nello stagno ulivista. Le tensioni degli ultimi giorni avevano fatto apparire di nuovo impervia la strada che dovrà condurre all'aggregazione elettorale in vista delle europee del 2004.

Prodi mette un punto fermo: un «manifesto» programmatico elaborato da quello che tutti considerano il candidato-premier che dovrà sfidare Berlusconi nel 2006. Con questo dato i fatti i «sì» e i «no» dovranno misurarsi. I confini dei partiti che sono d'accordo con la lista unitaria potrebbero, alla fine, non allargarsi. Ma l'Ulivo, anche se si presenterà alle europee con più liste (quella unitaria, quella del Pdc e quella dei verdi), avrà una piattaforma comune alternativa a quella del centrodestra.

Anche lo Sdi Boselli, ieri, si dichiarava d'accordo con il segretario della Quercia: «si al vertice dell'Ulivo per una discussione approfondita sul documento di Prodi che ha un valore molto importante». E Rutelli

Comunisti italiani: Costruiamo insieme il programma dell'Ulivo. Che per noi resta una coalizione

Simone Collini

ROMA Due cose non convincono Fausto Bertinotti dello scenario che si è aperto con la proposta della lista unitaria per le europee e l'arrivo del manifesto programmatico di Romano Prodi: «l'idea di una spinta ulteriore, in Italia e in Europa, verso un sistema bipolare» e «la logica dei due tempi nella costruzione del programma, che prevede cioè prima la discussione tra le forze riformiste e poi la definizione di un programma di tutte le opposizioni». Perché per il segretario di Rifondazione comunista, «l'esigenza primaria, oggi, è quella di favorire una convergenza di tutte le forze di opposizione».

Onorevole Bertinotti, come giudica il «contributo» di Prodi per le europee?

«È l'attualizzazione di quanto sostenuto da Prodi in questi mesi ed è del tutto legittima, anche se una parte dell'Ulivo ha già detto che non ci sta a far parte del progetto. Quello

Il segretario Ds: il documento di Prodi è un contributo prezioso alla lista unitaria D'Alema: le porte resteranno aperte fino all'ultimo



Dopo il vertice e le assemblee di Quercia, Sdi e Margherita, un incontro più largo aperto ai movimenti Probabilmente la prossima settimana

D'accordo con Prodi, domani vertice dell'Ulivo

Fassino l'aveva chiesto a Rutelli. Protesta Di Pietro, escluso. Verdi e Pdc, resta il no alla lista unitaria

in sintesi

La prima volta della Lista unica, dell'idea, del progetto, del pronunciamento, risale all'intervista sul «Corriere della sera» di Romano Prodi, il 18 luglio scorso. Una vera novità nel dibattito politico all'interno del centrosinistra. Una novità in generale, visto che l'idea della Lista unica ha scompaginato lo stesso

centrodestra, che teme la lista unica della sinistra e si sta organizzando specularmente. Dopo l'intervista di Prodi ci fu l'incontro tra lo stesso Prodi e Massimo D'Alema. Un incontro da cui emerse anche un altro progetto, di cui oggi si parla meno. E cioè, che la lista unica fosse il battistrada per un futuro partito riformista costituito da tutti coloro

che alle elezioni europee davano vita alla Lista unica.

A seguire ci fu l'intervista di Fassino all'Unità che confermò come idea da lui stesso condivisa, se non incentivata, quella della Lista unica. Da allora il progetto va avanti e i suoi promotori ne parlano indifferentemente come lista unica o lista unitaria



Il segretario dei Ds Piero Fassino domenica all'incontro dell'opposizione contro la Finanziaria

La Quercia ammaina l'ipotesi referendum

ROMA Decideranno i delegati di Pesaro, che torneranno a riunirsi due anni dopo per dare via libera alla lista unitaria per le europee della primavera prossima. Niente referendum, quindi: la contrarietà di una parte della Quercia ha convinto Fassino e la maggioranza dei Ds. Inutile tirare la corda, visto che il «sì» della Quercia al progetto lanciato da Romano Prodi è acquisito e il doppio passaggio decisionale (assemblea congressuale e referendum) potrebbe creare tensioni che non aggiungerebbero nulla alla sostanza di un percorso avviato. E la scelta fa mettere da parte «le polemiche» al *correntone* di Fabio Mussi, ma lascia l'amaro in bocca ai liberal-ulivisti e all'area

di sinistra, Socialismo 2000-gruppo 14 luglio. «Il referendum era lo strumento più giusto - spiega Umberto Ranieri - rinunciare è un errore e un segno di sfiducia nella maturità degli iscritti». «Si parte male - afferma Cesare Salvi - Non è giusto che il partito cambi idea (presentandosi ad una consultazione elettorale senza il proprio simbolo, ndr) senza sentire la base». Al di là di queste contrarietà, il direttivo Ds, ieri, ha accolto le conclusioni di Fassino che già nella relazione aveva proposto che sulla lista unitaria si decida il 14 e 15 novembre, senza ricorrere al doppio passaggio del referendum. «Non si tratta di paura ma di una riflessione politica - commenta

Vannino Chiti - Pensiamo che non si debba strafare, la condivisione della lista unitaria all'interno del partito è molto ampia, va oltre i confini della maggioranza uscita al congresso di Pesaro».

«Sulla base della discussione che si è sviluppata in questi mesi - spiega Fassino - abbiamo convenuto che si sono realizzate tutte le condizioni perché l'assemblea congressuale possa decidere in modo impegnato la partecipazione dei Ds alla costruzione della lista unitaria. Sulla base di queste considerazioni, riteniamo non necessario posticipare la decisione ricorrendo al referendum».

All'indomani dell'Assemblea congressuale, aggiunge il segretario Ds, «partirà il processo di costruzione vero e proprio con la nascita di comitati promotori in ogni provincia, assemblee unitarie e l'elaborazione delle proposte programmatiche coerenti con il documento Prodi».

L'assemblea dei delegati di Pe-

saro, sottolinea Massimo D'Alema, «rappresenta il partito nel suo insieme» e, visto che sulla lista unitaria si registra «un ampio consenso», è meglio «invece di chiuderci in un confronto interno proiettarsi all'esterno e cimentarci con la società civile».

La scelta di non ricorrere al referendum? «Ne prendo atto e non faccio polemica. Va bene se si decide all'assemblea congressuale

- commenta il coordinatore del *correntone*, Fabio Mussi - In quella sede presenteremo ipotesi diverse di aggregazione unitaria». L'obiettivo del *correntone* è quello di evitare che il tutto si riduca ad una alleanza elettorale di tre partiti: Ds, Sdi, Margherita. Ma anche Fassino, nei giorni scorsi, aveva ribadito che si dovrà lavorare perché la lista unitaria sia la più ampia possibile.



Tg1

La politica italiana passa attraverso due imbuto: un imbuto lo tiene in mano Pionati, l'altro Bruno Vespa. E allora, cosa può capitare al documento di Romano Prodi, che disegna il nuovo centrosinistra da contrapporre a Berlusconi, quando finisce nell'imbuto pionatesco? Capita che ne viene dato conto, certo, ma viene immediatamente seppellito da Fabrizio Cicchitto, chiamato alle armi da Pionati per lanciare l'anatema: Prodi si occupi di Europa e basta. Seguono non i mal di pancia della maggioranza, ma le dichiarazioni dei consunti vassalli e valvassori del centrodestra, che giurano «niente elezioni anticipate», sapendo di giurare sull'ignoto. Seguono due spot ministeriali: il primo per la signora Moratti che racconta come e perché sta facendo diventare ricchi i ricercatori che vogliono (chissà come mai) lasciare l'Italia; il secondo, per Lunardi e le sue Grandi Opere: non c'è il Ponte di Messina, ma il ministro non esita, lo faremo lo stesso. Con quali soldi, non l'ha detto.

Tg2

Il perno, il sole attorno al quale ruota il Tg2 ha la faccia di Gianfranco Fini. Esclude crisi ed elezioni anticipate, tenta di tenere tranquillo Bossi per qualche giorno, annuncia la sua visita in Israele, insomma - in assenza di Berlusconi - gli ruba tutta la scena. Senza fare orrendi polpettoni di stile pionatesco, il Tg2 dà anche conto delle mosse di Prodi e del centrosinistra che sta scaldando i motori. La «copertina» di Claudio Valeri incorniciava Valentino Rossi, le due ruote più pagate del mondo, più pagato di tutti. Vale fa audience, è un ragazzo tanto più speciale quanto più sembra normale. Valeri produce sempre testi perfetti e sceglie colonne sonore azzeccate: ma ieri poteva evitare i «Titles» di Momenti di Gloria, troppo sfruttati.

Tg3

Telegiornale a due facce: la faccia ottimista di Prodi, la faccia cupa del centrodestra in crisi. «Prodi è uscito allo scoperto» esordisce Roberto Toppetta, raccontando del documento di 60 cartelle che sarà la rampa di lancio del centrosinistra alla riscossa, un centrosinistra che Prodi accetterà di rappresentare solo se unito: la prova generale è per le elezioni europee, l'appuntamento vero è per le politiche. Ma quando? Nadia Zicoschi, che fa il punto sulla maggioranza berlusconiana che sbanda, scrive alcune date: a gennaio Bossi vuole la «devolution» e le riforme, è un ultimatum, scaduto il quale rimarranno solo le elezioni, il momento della verità con i tepori della tarda primavera. Oggi il Tg3 è in sciopero: «La Rai ci vuole spegnere lentamente», ha detto Federica Sciarelli. Ci mancherebbe.

annunciava che la riunione chiesta da Fassino si sarebbe fatta sicuramente. Per il leader della Margherita, Prodi ha «tracciato un orizzonte assai elevato, sospingendo verso il bipolarismo europeo». Un processo peraltro già avviato «con la trasformazione del Ppe che è l'aggregato del centrodestra» e che deve spingere «le forze riformiste, democratiche, progressiste» a «trovare forme nuove per contrastare questo blocco». La riaggregazione, in ogni caso, non potrà avvenire «con l'ingresso nel Pse», ma con lo «sforzo di creare qualcosa di nuovo» nel Parlamento europeo. Attraverso un «cammino» che si può intraprendere da subito.

Massimo D'Alema ricorda che Prodi aveva annunciato l'invio del suo manifesto al leader dell'Ulivo «a tutti quelli che nella società civile vogliono concorrere a questo processo».

Per il presidente dei Ds quel documento rappresenta «un contributo di grande livello, una buona base per fare una lista unitaria» che «è bene facciamo quella che ci credono». Anche se «le porte resteranno aperte fino all'ultimo» e non ci sono «ultimatum» o «date ultime». C'è «un processo politico unitario che si muove a vari livelli: innanzitutto, l'unità di tutte le forze politiche del centrosinistra e poi, in particolare, una sorta di cooperazione più stretta tra quelli che vorranno dare vita ad una lista unitaria».

Voci dal campo del «sì» alla lista unitaria e voci dal campo del «no» espresso nei mesi scorsi e ribadito anche ieri. «Le sollecitazioni di Prodi sono da accogliere e sviluppare per la costruzione di un programma dell'Ulivo che delinei un progetto di governo alternativo a Berlusconi - afferma il Pdc Marco Rizzo - Abbiamo più volte affermato di non essere interessati alla lista unica, ma il senso dell'Ulivo quale coalizione deve essere chiaro e forte». I comunisti italiani, ribadisce Rizzo, scenderanno in campo alle europee «con il loro simbolo», dentro il quale scriveranno «la parola Ulivo».

Positivo anche il giudizio dei Verdi, anche se il no alla lista unitaria rimane. Il manifesto Prodi, sottolinea Pecoraro Scario, «consente di avviare un confronto su programmi e contenuti ed è, quindi, una buona premessa di lavoro». E «ogni lista del centrosinistra indicherà più in concreto quali sono i propri obiettivi» nel quadro «di principi comuni».

Antonio Di Pietro, invece, lamenta la sua esclusione dal vertice di domani. «Mentre Romano Prodi parla di lista unitaria e mette a punto un documento programmatico che noi condividiamo - afferma l'ex pm di Mani pulite - il leader dell'Ulivo continuano ad escludere l'Italia dei Valori...».

Al vertice di domani farà seguito un incontro più largo, aperto ai movimenti, che dovrebbe tenersi la settimana prossima, dopo le assemblee nazionali della Quercia, dello Sdi e della Margherita.

Italia dei Valori: abbiamo già detto che ci stiamo, ma continuano ad escluderci

Bertinotti: «Un progetto troppo bipolarista»

No alla politica dei due tempi. Il programma non va discusso solo dall'Ulivo, ma da tutte le opposizioni

che non mi convince è l'involucro politico dentro cui Prodi contiene la sua proposta, perché si tratta di una spinta ulteriore verso il bipolarismo, in Italia e in Europa. Il bipolarismo costituisce un forte impoverimento della democrazia e del pluralismo. Riduce la contesa politica dentro un regime di alternanza tra due schieramenti che rischiano di schiacciarsi al centro, come accade nei paesi anglosassoni. In tutta l'Europa continentale, invece, i processi vanno in direzione del tutto diversa, di piena valorizzazione del pluralismo. Inoltre sta prendendo corpo una sinistra radicale o alternativa, come la si voglia chiamare, che pur attraverso forze politi-

che diverse, esprime una realtà che la nascita dei movimenti ha in qualche modo sottolineato».

Questo per quanto riguarda il contenitore. E per il contenuto? Come giudica il manifesto programmatico di Prodi?

«Premesso che non l'ho letto tutto, bisogna innanzitutto capire se è un contributo per il programma dell'Ulivo o per quello delle opposizioni, perché naturalmente sono due cose molto diverse tra di loro. Se il punto di riferimento è il programma dell'Ulivo, non ho che un titolo di commentatore esterno per parlarne, seppure interessato come possibile contraente di un'alleanza per battere Ber-

lusconi. Se invece il presidente della Commissione intende parlare in vista di un programma delle opposizioni - come oggi secondo me sarebbe esigenza primaria in Italia - di come costruire una convergenza di tutte le forze di opposizione, allora in questa discussione devono essere attratte tutte le forze dell'opposizione».

Programma delle opposizioni: secondo lei le due cose possono essere consequenziali o devono procedere parallelamente?

«È sbagliata la logica dei due tempi, cioè prima il tempo della discussione tra le forze che sono riformiste (usiamo questa accezione) per poi co-

struire il programma di tutta l'opposizione. Non può esserci un prima e un dopo. Questo modo di procedere può essere pericoloso, perché rischia di irrigidire tutte le posizioni e di far arrivare, invece che a una convergenza, a una contrattazione».

Rifondazione comunista è pronta a dare il suo contributo per la definizione di questo programma?

«Lo stiamo facendo già, il quesito non si pone. Abbiamo costruito dei gruppi di lavoro di tutte le opposizioni sulla questione del lavoro, dell'ambiente, della democrazia e delle riforme costituzionali. Ovviamente siamo ai preliminari, ma il lavoro è comin-

ciato. È precisamente questo l'orizzonte che è richiesto. Anzi, chiederai a Prodi se pensa che questo lavoro di definizione di una convergenza di tutte le opposizioni costituisca oggi il primo punto dell'agenda politica oppure no. Io penso di sì. Il che non vuol dire che forze tra loro omogenee non si possano impegnare in un percorso anche autonomo».

Un dialogo tra Ulivo e Rifondazione è possibile anche sul progetto per l'Europa di Prodi?

«Il dialogo, in ogni caso, è possibile e necessario non per ciò che è scritto in una proposta, ma perché abbiamo il compito di battere Berlusconi. C'è il problema di costruire un'alter-

nativa a questo governo, che rischia di produrre dei danni irreversibili al Paese. Di fronte al declino e alla crisi sociale, ci siamo posti il problema di partecipare alla caduta del governo Berlusconi e quindi di contribuire a dare maggiore efficacia e radicalità alla lotta delle opposizioni - che già erano impegnate insieme sul terreno della Gasparri, contro il condono edilizio, sulla vicenda delle pensioni - lavorando insieme alla costruzione di un'alternativa di governo».

C'è già chi parla di lei come possibile ministro del futuro governo di centrosinistra...

«Personalmente la cosa non mi riguarda. Secondariamente trovo la discussione grottesca, perché parlare della composizione del governo è un elemento davvero fuorviante».

Cossutta dice che lei ha tutto il diritto di diventare ministro, basta che mantenga fino in fondo l'impegno preso con l'Ulivo.

«Non ho nessuna ragione per rispondere a Cossutta».